

# il filarazzo

SEMESTRALE DI CULTURA

*Gianfranco Abate*: Unità del sapere, senso dell'immane e del vertiginoso nella vita e nel pensiero di Giordano Bruno // *Domenico Sgobba*: Assurdo e paradossale nella filosofia e nei rapporti umani // *Franco Baccarini*: Appunti di viaggio cinematografico: Varsavia-Praga-Budapest // *Eugenio Maria Gallo*: *Pregliera a Manitou di Cane Pazzo* di Rossano Onano // *Rossano Onano*: Scrivere poesia ancora // *Antonio Nesci*: ... eppur si muove

#### FILODIVOCE

*Roberto Roversi*: La gentile signora (II) // *Pasquale Emanuele*: Equinozio di primavera 2002 // *Heredia Castellano Girón*: Milano // *Salvatore Jemma*: da Decisioni-Piemilunio di novembre, 64-72 // *Rossano Onano*: Il Milione: (Gestazione) // *Domenico Caru*: Fenêtre // *Bernardino Cozzo*: Poesie // *Romano Leoni*: De Pictura, 8 //  *Davide Argenti*: Da Acque // *Gabriella Toti*: Il fascino struggente della non vita // *Paolo Ragni*: Una visita agli Uffizi // *Faurelino Sarro*: Storia di puntini ovvero

Per non dimenticare Giovanni Marini  
Da "mauro e le sigarette"

#### NOTE E NOTERELLE

Azul di Luigi Fontanella (*Valter Nesci*) // *Ritratto a maglia* di Maria Conserva (*Francesco Graziano*) // *L'acqua è battito lento* di Maria Teresa Liuzzo (*Francesco Graziano*) // *Prendo il largo* di Francesco Curto (*Francesco Graziano*) // Rino Cerminara, poeta della Sila, di Roma e delle stagioni (*Francesco Graziano*) // *Gli erranti* di Stefano Lanuzza (*Valter Vecellio*) // *Quel che ho visto e udito a Roma* di Ingeborg Bachmann (*Valter Vecellio*) // *Un poeta* di Giuseppe Malerba (*Gianluca Bocchinifuso*) // *Il fauce di un uomo* di Monique Sartor (*Gianluca Bocchinifuso*) // *Scandisk* di Paolo Ragni (*Gianluca Bocchinifuso*) // *Grazie per i balconi fioriti* di Vincenzo Gasparro (*Gianluca Bocchinifuso*) // *Corpus* e altri racconti di Luciano Nanni (*Gianluca Bocchinifuso*) // *La verifica nell'arte figurativa contemporanea ed altri saggi* di Andrea Bonanno (*Gianluca Bocchinifuso*) // *Novecento, addio* di Marina Amadio (*Gianluca Bocchinifuso*)

#### FilodArte

Joe Adolphe: disegni-Sulla soglia dello sguardo (*Annalita Sacà*) //  
Una Mostra singolare sull'11 settembre (*Gina Guarasci*)

Comunicati (a cura di *Gina Guarasci*)

32/2002

## Una visita agli Uffizi

Finalmente ci riuscimmo: andammo agli Uffizi.

Partimmo tutti e quattro, la mattina alle nove, alle tre e un quarto, nel tardo pomeriggio. Gli Uffizi erano lì per noi, solo per noi fiorentini, per tutti i turisti distratti e frettolosi. La giornata era bella, serena, era calda e luminosa, le goccioline di pioggia ci spruzzavano il piacere della vita. Gli schizzi, il colore del sole, specie alla fine della mia giovinezza, erano come le ombreggiature dei boschi i primi giorni di marzo, d'aprile, dei miei ultimi venti anni.

Domandavo: quando siamo andati qua l'ultima volta? era un mistero, non se lo ricordava nessuno, io ripetevo che c'eravamo stati due o tre mesi avanti, altri asserivano chi un anno, chi mai, chi l'altro ieri. Il momento migliore era fare la fila all'ingresso, entrare dalla porta a vetri, arrestarsi davanti la biglietteria. Davanti a noi sostava una grande quantità di giapponesi, o filippini, o filippini giapponesi, era gente stanca, era gente felice, a scuola nei temi scrivevamo sempre che tornavamo da una gita stanchi ma felici. La felicità è una cosa che

chiami soltanto in certi momenti, specie alla fine di una giornata riuscita e faticosa. La ressa era finita, forse nemmeno cominciata, era un qualunque pomeriggio di febbraio, un giorno qualsiasi, per noi quattro era la giornata migliore delle ultime settimane, degli ultimi anni, degli ultimi posti in classifica. Il piacere della vita è come lo sguardo distratto del bigliettaio, come il biglietto in lire e in euro, lo scontrino dell'autobus.

Il clima per la visita era ideale, dappertutto c'erano termometri, igrometri, musicassette, videocamere ed ogni sorta di cose del genere, perfino i custodi avevano qualche cosa da guardare, da credere, da credere e sognare: erano giorni bellissimi. Un tempo sognavamo anche noi molte di queste cose, in specie la domenica mattina: a primavera è eterna, promette moltissimo, perfino una visita agli Uffizi. I Grandi vi stazionano da secoli, vi si fanno compagnia, anche se in vita si bisticciano.

Le sale scorrevano una dopo l'altra, le sale si vuotavano, eravamo sempre gli ultimi del giro, chissà se dopo di noi avevano bloccato gli ingressi. La stanchezza si faceva sentire, eravamo dentro da un'ora, da due, dagli inizi della nostra famiglia, mio figlio era convinto che eravamo rinchiusi dalla mattina, la figlia che dovevamo pranzare. Il pasto certi momenti è inopportuno, il pensiero mi volava da altre parti, mia moglie sedeva sulle poltrone e guardava l'ora: aveva un orologio bianco e verde, con grandi luci fosforescenti, mia moglie amava gli orologi all'antica, come quando era bambina, al quarzo e i cristalli liquidi. Da bambini si amano queste piccole cose, questi gusti ritornano agli Uffizi, si ritrovano nei quadri, sui vestiti delle turiste straniere, ai bianchi tavolini dell'assolata terrazza panoramica. Le cose si ritrovano o si perdono a seconda dei momenti, il momento migliore è quando le dobbiamo ancora trovare, o stanno per apparire, meglio se sono finite da poco, come una visita agli Uffizi. Gli Uffizi migliori sono quelli visti insieme un primo pomeriggio di sabato, poco prima del tramonto, un giorno di inizio primavera così caldo da annunciare il prossimo inverno, le goccioline di pioggia, le magliette a maniche corte delle straniere, la musica barocca nel cortile. Queste musiche sono di una tristezza infinita.

Io credo che un giorno torneremo agli Uffizi: ritorneremo con le luci più calde e colorate, un leggero profumo di pizza all'uscita del museo, un po' di stanchezza e languore, come una città straniera a ferragosto. Vorrei essere in un'altra città per ferragosto, possibilmente all'uscita di un museo. Uscimmo dagli Uffizi risollecati, una fila così lunga di quadri era molto che non l'avevamo vista, così come i cartelli che indicavano il bar, i bagni o gli estintori. I quadri mi scorrevano davanti danzando, come la sera quando stiamo per addormentarci e rivediamo i fatti della giornata; o come quando si muore e in un film si rivede ogni cosa. Vorrei tanto ritornare agli Uffizi.